

## LA GRAZIA DI RALLEGRARSI DEI FRUTTI DEGLI ALTRI COLLABORARE PER NON CORRERE INVANO

*Anna Pelli*

Ricordo ancora vivamente il momento in cui, immersa nella lettura della *Evangelii gaudium*, ho sentito risuonare in me, con una intensità particolare, questa esortazione di Papa Francesco lì contenuta: “Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti.” (EG, 99)

Occupandomi, come membro del Movimento dei Focolari, del dialogo all'interno della Chiesa cattolica, ho avuto il dono di intraprendere un cammino di conoscenza e di condivisione con vari Movimenti e nuove Comunità che costellano la compagine ecclesiale del nostro tempo: cammino che ci dà di sperimentare una comunione fraterna in cui si declina – direbbe ancora Papa Francesco - “una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia” (EG, 220); di vivere una “fraternità *mistica*” (EG, 92) che, incastonandosi nel cuore del “lieto annuncio” di Gesù, si fa testimonianza efficace per il mondo (cf *Gv* 17,21); di coltivare un rapporto d'amore che ci fa davvero rallegrare dei frutti gli uni degli altri.

In quelle parole di Papa Francesco, che riecheggiano quanto la Scrittura stessa ci raccomanda<sup>1</sup>, mi è sembrato allora di leggere l'attestazione più autorevole e, al tempo stesso, lo sprone più deciso a custodire e ad accrescere quanto, seppure in germe, andiamo sperimentando.

Guardando a ritroso questo cammino percorso all'insegna della comunione, non posso non richiamarne l'evento originario, divenuto come l'icona di una nuova pagina apertasi nella storia della Chiesa: la Pentecoste '98.

Iniziava infatti allora quella “comunione tra i carismi” tanto auspicata da Giovanni Paolo II e in cui, a distanza di qualche anno, Benedetto XVI riconosceva, con espressione pregnante, “un tipico ‘segno dei tempi’”<sup>2</sup>, atto a manifestare che comunione ed ecclesialità, nel loro integrarsi reciproco, mirano a comporre un'unica realtà, a dare vita ad un unico progetto, dal momento che è nella comunione, nell'unità che si dischiude e si trascrive storicamente il mistero stesso della Chiesa: il suo essere essenzialmente una, ad immagine della Trinità<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> E' infatti la stessa Scrittura che, nella voce di Paolo, così ci esorta: “Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda.” (*Rm* 12,10)

<sup>2</sup> BENEDETTO XVI, *Mostrate la Chiesa come luogo di preghiera e di carità*. Ai Vescovi amici del Movimento dei Focolari e della Comunità di Sant'Egidio, in “La Traccia”, 2(2007), p.134-136.

<sup>3</sup> Come si legge nel dettato conciliare: “La Chiesa ha il compito di rendere presenti e quasi visibili Dio Padre e il Figlio suo incarnato” e “a ciò contribuisce moltissimo la carità fraterna dei fedeli, che unanimi

### **Come in un magnifico giardino**

E' in questa prospettiva essenzialmente ecclesiale che è andato maturando il nostro rapporto di amicizia spirituale e di autentica fraternità cristiana.

E' in questa prospettiva essenzialmente comunionale che siamo andati cogliendo nelle nostre diversità il manifestarsi della ricchezza dei doni di Dio per la vita dell'intera Chiesa: il rinnovamento della grazia del battesimo e il conseguente impegno missionario, la bellezza della vita nello Spirito, l'amore per i piccoli e i poveri, la rivitalizzazione delle diverse espressioni della cultura, il dialogo con le varie religioni, la passione per l'unità...

Sono stata personalmente introdotta in questa visione della Chiesa comunione da un testo di Chiara Lubich, in cui, in anni ancora lontani dal Concilio Vaticano II, ne tratteggiava la ricchezza carismatica ricorrendo all'immagine di "un magnifico giardino in cui fiorirono tutte le Parole di Dio": vi "fiori Gesù, Parola di Dio, in tutte le più svariate manifestazioni."

A ben guardare, infatti, i vari Ordini religiosi – e oggi, possiamo dire, i vari Movimenti – sorti lungo i secoli nel suo seno non sono che l'"incarnazione", per mezzo dello Spirito, di una parola di Gesù, di un fatto della sua vita. Per cui, essendo ogni Parola espressione del Verbo, tutta la storia carismatica della Chiesa può essere vista "come un maestoso Cristo dispiegato nei secoli"<sup>4</sup>, può essere letta come un aprirsi in bellezze sempre nuove dell'unica Parola: Gesù.

Al tempo stesso, se è vero che tutte le Parole, tutti i carismi sono accomunati dal loro essere espressione dell'unico Cristo e dell'unico Vangelo, è pure altrettanto vero che ognuno ne è anche un'espressione particolare che lo staglia nella sua specificità e che si traduce in un'altrettanto specifica modalità di vita, dal momento che ciascuno è chiamato ad aprire nuove vie di comprensione e di attuazione della verità infinita di Dio.

Ecco, allora, il compito che vedevo profilarsi davanti a noi: oltrepassare, ciascuno, con lo sguardo la bellezza del proprio fiore – direi ritornando alla metafora della Chiesa come un giardino – per ammirare la bellezza di tutti gli altri fiori. E' lo sguardo a cui mi sospingeva Chiara, scrivendo:

*"Dio (...) chiede a noi di guardare tutti i fiori perché in tutti è Lui e così, osservandoli tutti, si ama più Lui che i singoli fiori.*

---

nello spirito (...) si mostrano quale segno di unità." (*Gaudium et spes*, 21, in *EV* 1, 1382)

<sup>4</sup> C. LUBICH, Scritto cit. in "Nuova Umanità", 3-4(1997), p.389-390; *Lo Spirito Santo e i carismi*, in "Nuova Umanità", 32(1984), p.4-5.

*Dio che è in me, che ha plasmato la mia anima, che vi riposa in Trinità, è anche nel cuore dei fratelli.*

*Non basta quindi che io Lo ami solo in me. Se così faccio il mio amore ha ancora qualcosa di personale e, per la spiritualità che sono chiamata a vivere, tendenzialmente egoistico: amo Dio in me e non Dio in Dio, mentre questa è la perfezione: Dio in Dio.*

*Dunque (...) come Lo amo in me, raccogliendomi in esso – quando sono sola -, lo amo nel fratello quando egli è presso di me. (...)*

*Noi dobbiamo dar vita continuamente a queste cellule vive del Mistico Corpo di Cristo – che sono i fratelli uniti nel suo nome – per ravvivare l'intero Corpo.”<sup>5</sup>*

Siamo dunque chiamati a comporci in comunione fra noi, a raccoglierci in unità, perché l'intero Corpo, l'intera Chiesa ne sia irrorata, illuminata.

Ma come? Chiara prosegue:

*“Si devono comprendere, capire, amare come Si amano le Persone della Trinità. Fra essi c'è come rapporto lo Spirito Santo che li lega, perché ognuno è espressione di Dio, di Spirito Santo.”<sup>6</sup>*

Raccoglierci in unità mi sembra voglia perciò dire vivere nella dimensione della reciprocità, facendo circolare fra di noi quell'amore che è il flusso stesso della vita di Dio, del Dio uni-trino.

### **Lo stile dell'amore**

E', questa, una meta troppo alta? Un disegno troppo ardito?

Di fatto, è la meta, il disegno che la Chiesa ci addita nel noto brano della Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, dove, tra l'altro, si legge:

*“Spiritualità della comunione significa sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto.” (n.43)*

E' stato mettendoci alla scuola della Trinità che abbiamo imparato, passo dopo passo, a intessere i nostri rapporti con l'amore.

Abbiamo imparato ad avvicinare ogni Movimento “in punta di piedi”, con amore rispettoso e sincero, ad “entrare” in esso “come si entrasse in chiesa” – direbbe Papa Francesco, “a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro” (*EG*, 169) -, sapendo

<sup>5</sup> C. LUBICH, *Guardare tutti i fiori*, in *La dottrina spirituale*, Mondadori, Milano 2001, p.75-76, ed. aggiornata e ampliata, Città Nuova, Roma 2006, p.74-75.

<sup>6</sup> C. LUBICH, Scritto cit. in “Nuova Umanità”, 3-4(1997), p.406.

che il nostro compito è innanzitutto quello di amarlo, amandone le persone, gli scopi, le attività<sup>7</sup>.

Abbiamo imparato ad andare incontro all'altro per ascoltarlo e farsi a lui prossimo.

Abbiamo imparato ad accoglierlo con le sue gioie e le sue sofferenze per rispondere ai suoi bisogni e alle sue attese.

Abbiamo imparato a "vivere l'altro", posponendo tutto di noi in una sorta di kenosi che domanda l'annullarsi, il morire a se stessi, e che, per questo, si fa spazio alla grazia della comunione, dove prende forma esemplare un rapporto di autentica reciprocità, grazie ad un voluto, costante esercizio d'amore.

E' infatti l'amore che ci aiuta a dilatare il nostro cuore su quanto di più profondo e prezioso l'altro porta in sé: un dono di Dio, che scopro essere dono anche per me e che, a mia volta, posso in certo modo ridonare al fratello che lo possiede, rivelandolo ai suoi stessi occhi ancor più manifesto nella sua realtà viva, luminosa, operante.

E' in questa circolarità dell'amore, che ci fa essere l'uno per l'altro dono, che viene alla luce l'identità più profonda di ciascuno, che si sperimenta l'appartenersi reciproco e si avverte – come ha affermato Andrea Riccardi – "che c'è Qualcuno in mezzo a noi e c'è qualcosa di più."<sup>8</sup>

Veramente – come scrive ancora Papa Francesco -, "quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore." (EG, 272)

### **Comunione in atto**

Imparare, dunque, a vivere il proprio carisma nella comunione; esercitarsi a vivere i nostri carismi nella comunione, per contribuire ad edificare insieme la Chiesa che, perché vive la spiritualità di comunione, si fa "casa e scuola di comunione" per ogni uomo<sup>9</sup>.

E' questo disegno di comunione che abbiamo iniziato ad attuare in varie forme, espressioni tutte della concretezza dell'amore.

Siamo presenti gli uni agli altri nella preghiera.

Si condividono esperienze e progetti di fraternità cristiana.

Si promuovono incontri di testimonianza per diffondere ad ogni latitudine lo spirito di comunione.

Si collabora a varie iniziative a livello ecclesiale e sociale, dando luogo ad azioni congiunte di evangelizzazione e di servizio concreto.

All'occorrenza, ci si offre reciprocamente ospitalità.

<sup>7</sup> Cf C. LUBICH, *Scritti spirituali/2*, Città Nuova, Roma 1997<sup>2</sup>, p.207-208.

<sup>8</sup> In occasione della sua visita all'Assemblea generale dell'Opera di Maria, Castel Gandolfo, 18.7.2008.

<sup>9</sup> Cf *Novo millennio ineunte*, 43.

Si partecipa a celebrazioni e a convegni indetti dai vari Movimenti.

Si riserva, ciascuno nei propri mezzi di informazione, uno spazio alla conoscenza e all'aggiornamento sulla vita delle varie realtà ecclesiali.

A distanza di dieci anni dalla Pentecoste '98, Salvatore Martinez ha perciò potuto tratteggiare così il cammino compiuto:

“Da quel 30 maggio 1998 non abbiamo smesso più di cercarci, di sostenerci, di dare corso a nuovi e comuni impegni di carità e di evangelizzazione. (...) La nostra è una storia sacra; è un'amicizia imbevuta di Spirito Santo. (...) Distinti, ma non divisi, come le linee melodiche della medesima partitura corale che realizzano una meravigliosa armonia.”<sup>10</sup>

Un tratto di strada, dunque, che ci fa guardare con gratitudine agli orizzonti raggiunti, certi comunque che sono sempre in divenire.

Pensiamo, infatti, di essere nel vero se affermiamo che il cammino percorso, per quanto intessuto da momenti di grazia segnati dalla presenza dello Spirito, non è stato esente da difficoltà e fatiche, talvolta risorgenti, che assumono le forme dell'autoreferenzialità, di un certo esclusivismo che – come denuncia Papa Francesco – può, anche se inconsapevolmente, “gettare ombre sopra altre spiritualità e doni per affermare se stessi” (cf *EG* 130), o di tentativi di omologazione che frenano la capacità di “spogliarsi di sé” (cf *Fil* 2,7) per vivere in funzione degli altri, avendo come misura quell'amore che ci rende riconoscibili come discepoli di Cristo (cf *Gv* 13,35) e, perché uniti, atti a testimoniarlo al mondo (cf *Gv* 17,23).

Si tratta allora di intensificare la comunione, di rafforzare ed estendere i vincoli di reciprocità, di manifestare maggiore convergenza e sinergia nella testimonianza di fede e nell'azione evangelizzatrice, di porre in atto più visibilmente collaborazioni efficaci per rispondere in modo concreto alle grandi sfide che il nostro tempo ci pone davanti, quali la domanda di senso che interpella l'uomo contemporaneo, l'emergenza educativa che tocca fasce sempre più ampie di giovani, la conflittualità e l'ingiustizia generate da sistemi politico-economici disattenti alla persona e al suo intrinseco valore.

Se, infatti, “è nella comunione che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo” (*EG* 130), è dalla comunione che possono spuntare “nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale.” (*EG* 11)

### **L'estendersi della comunione**

Ho accennato alla necessità di incrementare e di estendere la comunione.

<sup>10</sup> Alla XXXI Convocazione Nazionale del Rinnovamento nello Spirito – Rimini, 2.5.2008.

Di fatto, nel corso di questi anni, ha preso avvio anche uno speciale rapporto di conoscenza e di amore fraterno con Movimenti nati in seno alle varie Chiese cristiane, segno dell'agire potente dello Spirito che spinge irresistibilmente verso l'unità.

E' soprattutto con i Movimenti evangelici, sorpresi e attratti dall'esperienza di comunione iniziata tra i Movimenti cattolici, che, a partire dal 1999, tale rapporto si è andato sviluppando e consolidando sulla base di un patto di amore reciproco, ispirato al comandamento nuovo di Gesù (cf *Gv* 13,34); patto divenuto il fondamento saldo e la tessitura spirituale del cammino di comunione allora intrapreso e, di lì a poco, sfociato nell'intento di tradursi in impegno concreto a favore dell'Europa, che è alla ricerca della sua vera identità, alla riscoperta della sua anima cristiana, cui attingere gli impulsi necessari per comporsi in una rinnovata, autentica unità.

In tale contesto, era infatti apparso chiaro che i Movimenti, che già compongono una rete di fraternità che unisce popoli e culture diverse, possono offrire il loro contributo alla costruzione di questa "nuova Europa dello spirito" – come amava chiamarla Giovanni Paolo II -, dando visibilità alle loro idee e alle loro opere per "rendere gloria al Padre che è nei cieli" (cf *Mt* 5,16).

Si profilava così, per i Movimenti, una nuova stagione di comunione: testimoniare e offrire, nella complementarietà delle diverse esperienze, l'operare dei carismi agli uomini del nostro Continente, proiettandosi decisamente verso quei luoghi e spazi pubblici dove tale ricchezza può emergere e incidere. Una stagione, quindi, che avrebbe più decisamente coniugato carismi e senso della storia, domanda che sorge dall'umanità e parola che il segno profetico può dare.

Con tale desiderio, nel maggio del 2004 si sono radunati a Stoccarda membri di oltre 150 Movimenti, Comunità, Gruppi e Associazioni di diverse denominazioni cristiane, tutti protagonisti di una grande manifestazione ecumenica: "Insieme per l'Europa".

I frutti e le prospettive da lì scaturite hanno fatto parlare di quell'Incontro come di un evento rilevante, per noi senz'altro reso tale da Gesù spiritualmente presente fra coloro che, nel corso della sua preparazione, si erano prodigati a mantenerlo costantemente vivo col loro reciproco amore (cf *Mt* 18,20), superando difficoltà di ogni genere legate alla diversità di cultura, di appartenenza ecclesiale, alla variegata configurazione e consistenza dei vari Movimenti, ma proprio per questo sperimentando gli inconfondibili effetti di luce, di gioia, di vigore che tale presenza porta sempre con sé.

A questo primo Incontro ne è seguito un altro, svoltosi ancora a Stoccarda nel maggio 2007, con un ulteriore intento. Se, infatti, nel primo era stata presentata la fraternità, l'unità come meta da raggiungere, nel secondo si è voluto dischiudere la chiave per conseguirla: Gesù crocifisso e abbandonato (cf *Mc* 15,34; *Mt* 27,46), che, nel suo insondabile mistero, si fa misura e senso di ogni oscurità e preludio di risurrezione. E

davvero ci è stato dato di vedere come “ogni Movimento, Comunità, Opera è una risposta alla notte collettiva che domina il mondo. Proietta una luce nata dallo Spirito Santo, che è risposta a quella particolare oscurità.”<sup>11</sup> Per questo, raccogliendo il grido dell’umanità di oggi, eco viva del grido di Gesù abbandonato che tutto ha redento, i Movimenti possono dar vita a quei germi di società rinnovata che il mondo attende.

Per dare concretezza a questo intento, al termine dell’Incontro si è tracciata una linea di impegno comune in differenti ambiti, apparsi prioritari per una collaborazione costruttiva che valorizzi il carisma di ciascun Movimento: l’attenzione alla dignità della vita in tutte le sue fasi; il riconoscimento della famiglia quale fondamento per una società solidale e aperta al futuro; la cura della natura e dell’ambiente; la promozione di un’economia equa, nella condivisione di beni e risorse; la solidarietà con i poveri e gli emarginati; l’impegno per la pace; la responsabilità verso la società intera.

Da allora, l’impulso partito da Stoccarda è andato diffondendosi sempre più capillarmente, organicamente, dando luogo a realizzazioni concrete, a segni eloquenti – come ha ben manifestato il terzo Incontro di Insieme per l’Europa, svoltosi a Bruxelles nel maggio 2012 -, che, seppure in modo incipiente, rivelano la capacità di riversarsi e influire positivamente sui processi sociali, politici, culturali in atto, aprendo, al contempo, orizzonti nuovi<sup>12</sup>. Una crescita dunque non solo quantitativa – attualmente sono circa 300 i Movimenti e le Comunità che aderiscono a Insieme per l’Europa – ma anche qualitativa che ci sprona a lavorare nella direzione di una sempre maggiore proiezione, visibilità e incidenza, in modo da contribuire efficacemente a far riaffiorare quelle radici cristiane dell’Europa che l’hanno resa sorgente di un umanesimo capace di illuminare le più varie culture.

### **Una conclusione aperta**

Torno, concludendo, al brano della *Evangelii gaudium* che ho citato all’inizio, dove, ancora una volta, Papa Francesco ci sollecita ad “una testimonianza di comunione fraterna”, “attraente e luminosa”: “Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate (...). E’ quello che ha chiesto con intensa preghiera Gesù al Padre: ‘Siano una sola cosa (...) in noi (...) perché il mondo creda’ (Gv 17,21).” (EG, 99)

Sono parole che, in maniera inequivocabile, prospettano davanti a noi il fine e il metodo del nostro camminare insieme: porsi, uniti, al servizio della fraternità universale, edificando quella Chiesa comunione che Gesù vuole per abbracciare l’intera umanità.

<sup>11</sup> C. LUBICH, *Per una cultura di comunione*, in “Nuova Umanità”, 4-5(2007), p.456.

<sup>12</sup> Si pronunciano in tal senso anche le motivazioni dei due Premi conferiti a Insieme per l’Europa, il primo nel novembre 2008 a Stoccarda da parte dell’Associazione “Förderverein und Iniziative – Unità dei cristiani”, il secondo nel maggio 2014 a Dillingen da parte della Fondazione St. Ulrich.

Così ogni passo acquisterà valore e consistenza, il futuro progettualità e profezia, il cammino una direzione chiara.